

DOCULIFE

Tè e delitti: un pomeriggio con Michael Dobbs, la mente di *House of Cards*

Erminio Fischetti

2

Mi piace

Condividi

2

Tweet

0

g+1

0



Condividi

0

Share

Nel cuore di Roma in via dei Prefetti abbiamo incontrato **Michael Dobbs**, la mente di *House of Cards*, la serie tv americana acclamata da pubblico e critica, che ha scritto i tre volumi della trilogia. Noi di **Doculife** lo abbiamo incontrato.

House of Cards non solo è una delle più belle e meglio scritte serie televisive americane, ma rappresenta anche un nuovo modo di distribuzione (è infatti prodotta dal canale

Netflix [http://www.docu-life.it/index.php/articoli/34-](http://www.docu-life.it/index.php/articoli/34-netflix-re-mida-e-in-streaming)

netflix-re-mida-e-in-streaming che trasmette sul web) ed è alla base di una trilogia di romanzi britannici (i primi due dei quali pubblicati in Italia da **Fazi**, e a breve potremo leggere anche il terzo) scritta da uno dei più eminenti politici dell'era Thatcher, Michael Dobbs, che alla fine degli anni Ottanta, in un momento di sconforto per la sua carriera, a detta sua poco bramata, decise di darsi alla

MICHAEL DOBBS HOUSE OF CARDS

Il bestseller che ha ispirato la serie *House of Cards*,
interpretata dal premio Oscar *Kevin Spacey*.



scrittura traendo ispirazione proprio da quel mondo. Fu così che nacque *House of Cards*, che nel 1990 divenne anche una bellissima miniserie targata BBC con protagonista **Ian Richardson** premiato con l'Emmy per la sceneggiatura di **Andrew Davies**. Una serie molto più ironica di quella prodotta e in parte diretta da David Fincher e che ha ridato lustro alla carriera attoriale di Kevin Spacey, due volte

premio Oscar, attraverso toni molto più cupi e shakespeariani, anche se paradossalmente le ombre sono quelle di Washington e non quelle di Londra dove ha operato il bardo. Ed è così proprio la mente che ha partorito la crudeltà di Frank Underwood che ci racconta come tutto è nato ... nella cornice suggestiva e altrettanto ombrosa della libreria Fandango in via dei Prefetti ad un passo dalle istituzioni politiche italiane, ad un passo da Matteo Renzi, di cui ci ha parlato proprio lui, Michael Dobbs! Che non ne ha risparmiate a nessuno, nemmeno a Obama che a detta dello scrittore dall'aplomb perfettamente aristocratico e dall'ironia pungente "verrà ricordato più per quello che ha rappresentato, che per quello che ha realmente fatto".

Come è nata l'idea dei romanzi e come quella delle serie tv?

Un giorno, quando ancora lavoravo per Margaret Thatcher, lei mi convocò nel suo studio ed avemmo una violenta discussione. Credevo che dopo quel momento la mia carriera politica era giunta al capolinea. Decisi così di prendermi una vacanza. Proprio in quel periodo mentre ero intento a leggere l'ultimo orripilante bestseller scritto male mi sentivo disgustato e pensavo che avrei potuto fare di meglio. Fu proprio quella che poi divenne la mia ex-moglie a suggerirmi l'idea dicendomi che se il libro mi infastidiva così tanto potevo scrivere da solo un altro migliore. Quell'episodio scatenò una seconda lite con mia moglie quel giorno. Mi alzai dal bordo della piscina e cominciai a prendere appunti. Quel giorno nacque il nome del mio protagonista e la sua psicologia che mi ricorda sempre che non bisogna "mai strappare un braccio al tuo avversario quando puoi strapparglieli tutti e due".

Che differenza ha notato nella serie inglese e in quella americana?

La serie britannica era prodotta dalla BBC, ma nel corso della terza serie ero andato in rotta con la produzione tanto da chiedergli di

togliere il mio nome dai titoli, mentre la serie americana è stata l'esperienza più appagante della mia carriera anche se non me lo aspettavo affatto da Hollywood. Il lavoro di Andrew Davies, lo sceneggiatore della serie inglese, era auto irriverente e invece quella statunitense è molto cupa e i due attori che interpretano il protagonista sono molto diversi.

Lei si aspettava tutto questo successo? Come si è trovato nel passaggio dalla scrittura letteraria a quella dell'adattamento televisivo?

House of Cards nasce come una vera e propria terapia personale. È come scalare una montagna e in quel momento è tutto estremamente personale e si arriva solo alla fine. Non avevo all'inizio l'ambizione di diventare uno scrittore, ma poi la BBC dopo l'uscita del primo libro decise di farne una serie tv e alla fine della prima stagione la giornalista fa una brutta fine. La serie terminava con un fatto tragico e nel momento in cui scorrevano i titoli di coda dell'ultimo episodio in tv ricevetti una telefonata nella quale mi si chiedeva di scrivere il seguito. Il finale lo aveva realizzato la BBC non era mia la responsabilità, ma la sentivo ugualmente verso quella storia, così decisi di continuare. Cedere i diritti a Hollywood è come vendere casa, ad un certo punto, una volta che la transazione è terminata, devi anche lasciare l'abitazione. Hollywood però è stata meravigliosa e mi hanno detto "vogliamo che tu resti con noi, che mangi con noi, che dormi con noi".

Come l'hanno presa i politici?

Ci sono un paio che ho deluso e sono venuti da me chiedendomi se stessi pensando a loro quando ho concepito Frank. Quando io gli risposi di no ci rimasero male. Gli altri invece mi hanno sempre chiamato e mi hanno anche eletto alla Camera dei Lord.

C'è qualcuno che si è indignato?

Io da scrittore ho un enorme privilegio, tutti mi raccontano le loro storie, le loro cose, perché hanno fiducia in chi scrive. Oltretutto sono loro stessi che vengono a raccontarti le loro storie. Si fidano con te.

Non è strano che tutti amino i personaggi negativi, in particolare i politici?

La cosa strana è che tutti dicano: “Ma che bel personaggio!” D'altronde, quando li conosci, i politici sono tutti spietati. È la realtà della politica. E io non sono un gran politico!

Lei davvero ha contattato Matteo Renzi?

Sì, quando ho visto la foto in cui comprava il mio libro ho deciso di scrivergli. E gli ho scritto che il mio romanzo era un'opera di intrattenimento e non un manuale.

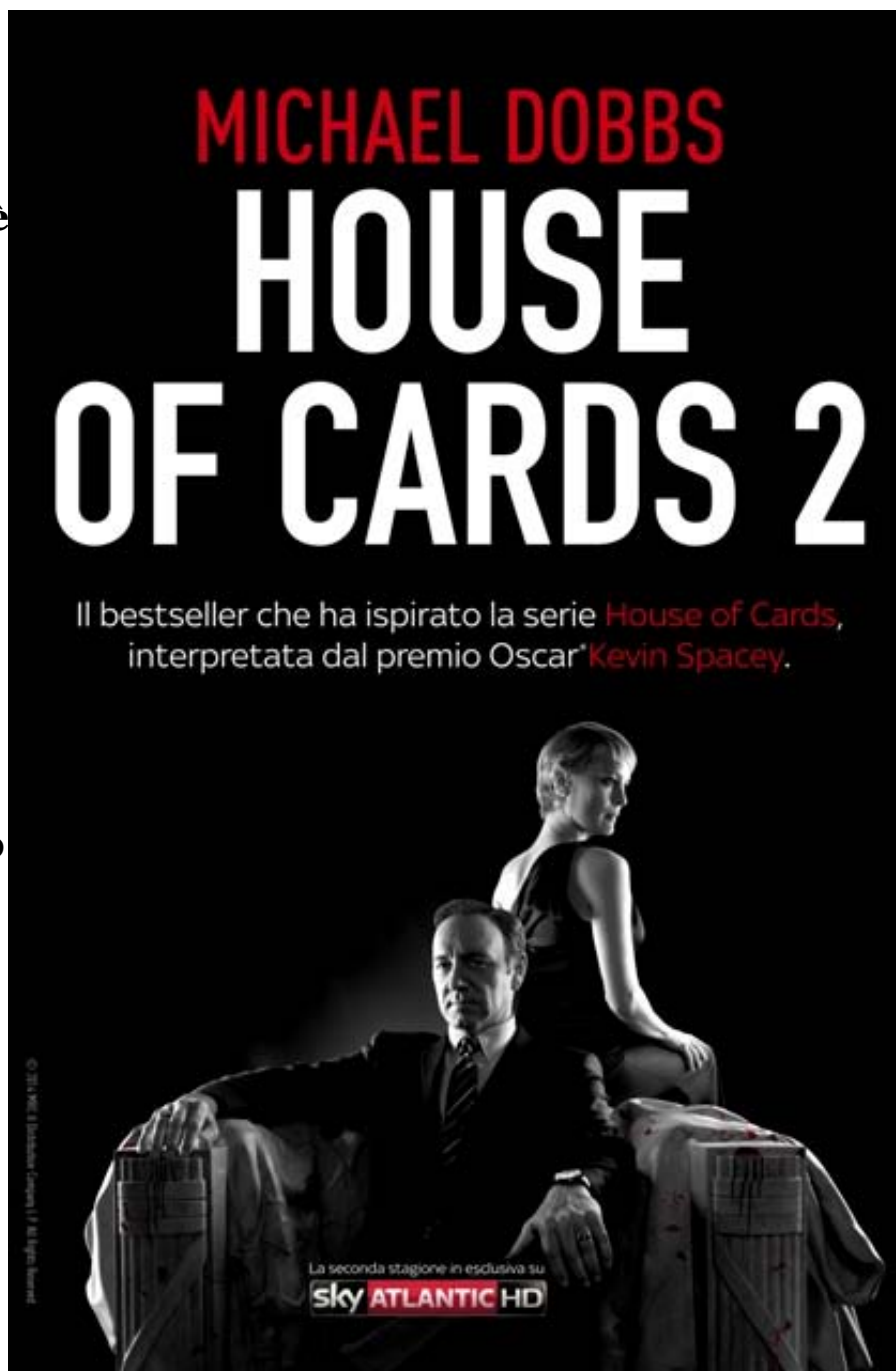
In Italia un personaggio come Underwood sarebbe sicuramente un personaggio che si alleerebbe con la mafia e con la Chiesa. Invece nei libri, il protagonista sembra interagire solamente con il suo mondo...

In Italia avete visto solamente le prime due serie e letto i primi due libri. Nel terzo la situazione cambia, ma non vi voglio anticipare nulla. Lo scoprirete da soli. Tutta la vita politica si svolge in una bolla. I politici non hanno contatto con il mondo esterno, con la realtà, per questo il più delle volte falliscono miseramente e c'è la crisi della politica.

Si dice che dietro ogni grande uomo c'è una grande donna.

Nella serie il rapporto con la moglie di Frank, Claire è molto forte, quasi come quello del Macbeth di Shakespeare.

Nel romanzo c'erano solo brevi cenni. Il valore aggiunto di questo aspetto è stato realizzato tutto dagli sceneggiatori della serie americana.



2

Mi piace

Condividi

2

Tweet

0

g+1

0

g+ Condividi

0

Share

© 2014 Doculife. All rights reserved